

L'IDENTITÀ DELL'ORATORIO IN UN MONDO PLURALE

Dall'intervento del 9 ottobre 2025

L'Oratorio è inserito in un mondo che cambia velocemente e pone questioni nuove agli oratori legate ai nuovi volti di chi li frequenta, ai loro nuovi bisogni e richieste, a quello che la comunità tutta e la società si aspettano dagli oratori. Un grande rischio che intravediamo è quello della polarizzazione tra Dio e uomo, fede e vita, catechesi e animazione, promozione umana fine a se stessa e urgenza evangelizzatrice disincarnata, dimenticando quell'equilibrio fondamentale a cui si è ispirato don Bosco: **l'Oratorio si dà l'obiettivo di far crescere veri uomini, onesti cittadini, bravi cristiani**. E le tre cose insieme, e in modo armonico ed equilibrato.

- Una prospettiva feconda è quella della **tessitura continua tra vita e fede**, che sempre di più porti ad integrare l'una nell'altra.
- Mentre sulla promozione umana investiamo molte risorse e iniziative, forse occorre rilanciare il **coraggio evangelizzatore e la promozione della partecipazione civile attiva**.
- La presenza interculturale (stranieri e non cristiani) è provocazione importante da cogliere e su cui riflettere e sperimentare.

Le coordinate fondamentali per la riflessione

La tessitura continua tra la vita e il Vangelo

“Proprio l'oratorio, in virtù della versatilità che lo caratterizza, può diventare un luogo strategico per ripensare il compito evangelizzatore che pertiene a tutta la Chiesa” è l'inizio dell'articolo di don Paolo Carrara che possiamo trovare negli approfondimenti. Sottolineiamo questa affermazione per sottolineare l'importanza di questa questione identitaria, non solo legata ad una migliore proposta dell'oratorio, ma come riflessione ecclesiale e comunitaria più ampia. E questo è ulteriormente confermato dalla definizione che il nostro Vescovo Francesco ci consegna di “oratorio bergamasco”, ovvero una grande idea che diventa storia e forza che nasce dalla comunità. Una comunità cristiana di cui è chiamato sempre di più a farsi volto per le giovani generazioni e le loro famiglie, trovando le modalità e lo stile più adeguato a parlare alla loro vita con la Parola che porta in dono.

Non si tratta dunque di una rivendicazione evangelica di fronte al rischio di sbilanciamento sociale, ma di un recupero della missione originaria dell'oratorio: accompagnare la crescita integrale della persona umana nella testimonianza concreta della logica dell'Incarnazione. Fare della vita reale e della storia, un'occasione di annuncio della salvezza che viene da Cristo Gesù.

L'attenzione vocazionale dell'oratorio

Una consegna pastorale importante, che viene dal n.140 del documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, è la “necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile [...] perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte della vita e della risposta alla chiamata di Dio”. Se

così è per la pastorale giovanile, allora vale anche per l'oratorio che ne è uno strumento privilegiato, anche se non esclusivo, per la nostra Diocesi. A che cosa chiama il progetto educativo dei nostri oratori? Quali competenze appartengono agli educatori nell'ascolto della vita e dello Spirito, così come nell'accompagnamento?

Questa dimensione vocazionale apre anche a quella spirituale, perché è solo nell'ascolto dello Spirito, nella frequentazione della Parola di Dio e nella partecipazione liturgica e sacramentale, che si può allenare l'autenticità delle domande e la docilità alla voce dello Spirito che parla nelle vicissitudini della vita.

La dimensione multiculturale e interreligiosa

L'appartenenza dell'oratorio ad un territorio, l'inserimento in una comunità civile, la bassa soglia di accesso spalancano le porte alla società plurale e al cambiamento d'epoca che Papa Francesco aveva annunciato già dieci anni fa. Aprirsi all'altro e alla differenza, essere uno spazio aperto a tutti porta con sé legittime domande circa la propria missione specifica e altrettante risposte o reazioni (a volte polarizzate): la chiusura identitaria, sincretismo religioso, omologazione culturale, apertura al dialogo? La preoccupazione che raccogliamo è quella di indebolire la propria identità cristiana in forza di un'accoglienza di tutti fondata su ragioni umanitarie e sociali. La consapevolezza da riconsegnare alle nostre comunità cristiane è quella che "l'atteggiamento di accoglienza realizza nella storia innanzitutto un principio teologico perché è evangelizzazione" come urgenza che nessuno sia escluso dalla Buona Notizia del Vangelo e come occasione di testimonianza cristiana con la cifra della fraternità e dell'amicizia sociale, sogni centrali nell'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco (n.6).

Per approfondire,

consultare i seguenti documenti:

- Conferenza Episcopale Italiana, Il laboratorio dei talenti – nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo, 2013
- Paolo Carrara, Oratori in cerca di futuro. Alla ricerca di una nuova tessitura, «La Rivista del Clero Italiano» 2021/5, 370-38
- Note di Pastorale Giovanile, Oratorio: la sfida multiculturale, marzo 2017
- Chiesa di Milano, Fede e accoglienza: l'oratorio come luogo di incontro interreligioso, ottobre 2025

Domande di provocazione per il confronto in gruppo

A partire dalla tua esperienza ecclesiale,

1. che cosa già incarna l'orizzonte della tessitura tra vita e Vangelo nei nostri oratori, oggi?
2. quali prassi valorizzare e quali riscrivere? Porta un esempio concreto...
3. quali motivazioni e prassi di dialogo interreligioso e multiculturale privilegiare in oratorio?